



Scuola Media, valutazione ed Esame di Stato: parliamone

Si parla troppo poco della Scuola Media per una serie di ragioni che varrebbe la pena in altra sede analizzare. Resta il fatto che questo fondamentale segmento del sistema scolastico, chiave di volta della scolarizzazione di massa a partire dalla sua istituzione (1962), sembra fare fatica a raccogliere attorno a sé attenzione e interesse da parte non solo degli addetti ai lavori ma anche dagli attori sociali.

Mentre la Scuola Elementare (Primaria), nelle sue diverse componenti, ha saputo mantenere fino ad ora un buon livello di vigilanza e di capacità reattiva rispetto ai provvedimenti che negli anni più recenti si sono abbattuti sul suo assetto pedagogico e organizzativo, con effetti problematici o addirittura devastanti, non altrettanto si può affermare della Scuola Media (Secondaria di 1° grado). Eppure l'evoluzione normativa e culturale che l'ha contrassegnata, soprattutto a partire dagli anni Settanta, mostra con evidenza un'ispirazione unitaria e una specifica intenzionalità volta alla funzione emancipatrice della scuola di base. Cornici che non di rado hanno fatto da sfondo a pratiche pedagogiche attente alle didattiche compensative, alle strategie di contrasto dell'esclusione e della dispersione delle fasce sociali più deboli.

Su questo percorso, certamente non generalizzato e non ugualmente diffuso sui tanti e diversi contesti in cui operano le nostre scuole, si è esercitata la volontà, all'insegna del *punto e a capo*, che sembra animare la politica scolastica attuale.

A cominciare dalla gestione delle risorse professionali, con il riportare tutte le cattedre a orario pieno (18 ore settimanali) di insegnamento frontale e la conseguente soppressione di ore di completamento destinate a interventi individualizzati e a specifiche attività di recupero/approfondimento.

Tolte le compresenze non c'è più lo spazio per laboratori intesi come luoghi di apprendimento cooperativo e rimangono, quando ci sono, delle aule di scienze o informatica per addestramenti vari. Diminuire le risorse, processo destinato a intensificarsi nei prossimi anni, sta provocando altri danni. Due su tutti: la mancata progettazione di vere e proprie attività alternative all'insegnamento della religione cattolica, prima sospesa da ogni scuola come possibilità costituzionalmente garantita e poi risolta con avvio di ore straordinarie di studio assistito.

Inoltre, sul lungo periodo il mancato turn over degli insegnanti produrrà un invecchiamento del personale docente: e senza giovani generazioni (di alunni e di insegnanti) la motivazione e l'efficacia dell'apprendimento diminuiscono, si perdono.

A poco valgono le nuove tecnologie: la lavagna multimediale, di cui tanto bene si parla, può innovare la didattica nelle mani di un gruppo classe organizzato in forma cooperativa e laboratoriale. Senza una relazione educativa attenta e pronta, potrebbe rappresentare l'ingresso di una maxi "televisione"... in classe rispetto alla quale l'insegnante si ritaglia il ruolo di somministratore di programmi predigeriti...

Ma gli effetti più penalizzanti sulla qualità dei processi formativi sembrano riguardare la *valutazione didattica*, campo nel quale tutta la scuola di base è stata di fatto stravolta: nelle sue modalità di lavoro, nelle sue finalità, negli assetti profondi.

L'introduzione della votazione numerico-decimale, che ha prodotto veri paradossi pedagogici nella Scuola Elementare, ha non meno pesantemente segnato la Scuola Media, azzerando decenni di elaborazione professionale e di pratiche centrate su principi consolidati: la *valenza formativa* delle discipline; l'attenzione ai *processi* come indicatori attendibili dell'apprendimento significativo e infine la centralità della *valutazione formativa* come strategia di una scuola orientante e non

selettiva. L'introduzione del voto in tutti i campi, dalle discipline al comportamento, ha segnato una regressione e una forma di autoritarismo destinati ad avere effetti di lungo periodo, ponendo ai margini del sistema scolastico gli alunni e le alunne provenienti da contesti culturali per un verso o per l'altro fragili, perdenti.

Questa evoluzione/involuzione, che a noi sembra di forte rilevanza rispetto alle funzioni sociali e alle finalità che la Costituzione assegna alla scuola, trova il pieno compimento nelle disposizioni che regolano per il terzo anno consecutivo **il nuovo Esame di Stato**, che conclude il primo ciclo di istruzione.

Riteniamo che vada detto con chiarezza: con questo Esame l'impianto pedagogico-culturale della Scuola Media che noi abbiamo conosciuto è di fatto smantellato. Gli obiettivi formativi che con limpida linea ispiratrice, a nostro avviso tuttora valida, rintracciamo nei Nuovi programmi del 1979, e che neanche le Indicazioni Nazionali erano riuscite a svuotare del tutto, sono in buona sostanza sconfessati. Se leggiamo per così dire "a ritroso" le procedure di valutazione e ammissione all'esame, le modalità con cui si determina l'esito finale, vediamo che esse gettano una luce "nuova" (anzi, verrebbe da dire "antica"...) sull'intero percorso del triennio.

Un sistema valutativo che opera sommatorie di voti decimali, frantumando saperi e prestazioni disciplinari in una sequenza di numeri dietro i quali è davvero difficile rintracciare una coerente premessa docimologica.

E' davvero stravagante che le indicazioni normative (ultima nel tempo, la C.M. n. 49 del 20 maggio 2010) continuino a parlare di "*competenze trasversali*" e di "*colloquio pluridisciplinare*", a fronte di modalità che danno spazio unicamente alle singole discipline, alle singole valutazioni.

In una trama così rigida e preordinata, l'inserimento della **prova nazionale INVALSI**, che concorre al pari delle altre prove alla valutazione finale, porta alle estreme conseguenze l'azione di cui stiamo parlando, confermando il carattere sanzionatorio e selettivo dell'Esame.

In coerenza con l'assetto della Scuola Media, così come costruito negli interventi normativi richiamati in apertura, con le sue finalità formativo-orientative, gli Esami di Licenza media (così nella dizione precedente) sono stati per gli alunni in uscita momenti significativi, utili a promuovere in molti casi una più chiara e realistica conoscenza di sé, una capacità di portare a sintesi e connettere conoscenze ed esperienze didattiche.

Basta rileggere il D.M. 26 agosto 1981, che ha a suo tempo introdotto significative indicazioni per lo svolgimento delle prove, in coerenza con l'evoluzione culturale e normativa della Scuola Media, con attenzione alla pluridisciplinarietà e alla valutazione del processo globale di maturazione. Un testo di riferimento che ha sostenuto le migliori pratiche delle scuole e l'azione professionale degli insegnanti, valorizzandone la dimensione collegiale.

Si dirà che un "Esame di Stato" deve avere precisi connotati. Osserviamo, al riguardo, che non ci sembra la risposta migliore a questa esigenza un percorso che assimila questi agli Esami di secondaria superiore; vale la pena ricordare, per inciso, che non ci troviamo con la Scuola Media alla fine dell'obbligo scolastico, che come sappiamo è stata collocata due anni più tardi. Ma sull'elevamento dell'obbligo scolastico sembra gravare, da parte di chi ha responsabilità di governo, un silenzio che è più vicino alla rimozione.

Destrutturazione e rimozione: come si vede, tutto torna...

Segreteria nazionale M.C.E.